

Il lavoro, la scienza e il futuro dell'uomo in una mostra-guida al Festival Unità di Milano

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Truffati « in bellezza » dalla Holiday mille venditori di cosmetici

A pag. 6

Sostituito da Henry Kissinger alla testa della Segreteria di Stato

IMPROVISE DIMISSIONI DI ROGERS Gravissima la crisi politica in USA

La decisione strettamente collegata con lo scandalo Watergate, che ha « profondamente colpito » il capo della diplomazia americana - Questi aveva pubblicamente criticato il comportamento della Casa Bianca - Nixon, stanco e nervoso, ribadisce che non consegnerà a nessuno le registrazioni telefoniche

Solidarietà col Cile in lotta

L'INTERESSE profondo, il fraterno appoggio che abbiamo sempre manifestato per la dura lotta condotta dal popolo cileno per la propria emancipazione e la propria libertà ci inducono a seguire con solida preoccupazione le gravi notizie che giungono in questi giorni dal paese latino-americano.

SI GUARDI a questi ultimi giorni, a queste ultimissime ore. Due elementi positivi si sono introdotti nella situazione: in primo luogo, la lunghissima e defatigante vertenza che ha indotto una parte rilevante degli autotrasportatori cileni a proclamare la serrata, con un gravissimo danno per l'economia del Paese, sembra avviarsi a conclusione.

È in questo quadro, e lo abbiamo più volte detto, che la responsabilità estremamente gravi sono state assunte dalla Democrazia cristiana cilena. La quale, dopo aver rifiutato un corretto rapporto democratico col governo di Unità Popolare, si è spinta - pur di dare in qualsiasi modo la scialata al potere - a schierarsi in molteplici occasioni, e spesso nelle occasioni più indecose, al fianco dell'estrema destra reazionaria, nonché a sollecitare gli interessi corporativi più chiari e negativi.

PER FORTUNA del Cile, im-mense e combattive forze popolari e lavoratrici sono schierate a sostegno dell'azione del governo. Ogni qual volta i partiti della coalizione o i sindacati hanno fatto appello alle masse per respingere le minacce reazionarie, la risposta è stata imponente, massiccia, espressione chiara di una profonda consapevolezza politica. Occorre dire che non mancano nella stessa DC uomini e gruppi i quali apertamente dissentono dalla corsa catastrofica degli attuali dirigenti del partito verso la col-

lusione con i nemici peggiori della democrazia e della Costituzione. È un momento durissimo, drammatico quello dinanzi al quale si trova oggi il Cile. È dovere d'ogni persona progressista, di chiunque si collochi su posizioni di sinistra e antimperialiste di dare la propria solidarietà piena all'opera che, tra mille ostacoli, Unità Popolare sta portando avanti. Lo si deve dire anche a quanti, in Cile e fuori, tentano di creare ulteriori, irresponsabili difficoltà a questa opera, magari in nome di un « rivoluzionarismo » estremistico e paroloso che non ha alcun rapporto con la realtà dello scontro e con le vere sorti della rivoluzione che sono in gioco.

È in questo quadro, e lo abbiamo più volte detto, che la responsabilità estremamente gravi sono state assunte dalla Democrazia cristiana cilena. La quale, dopo aver rifiutato un corretto rapporto democratico col governo di Unità Popolare, si è spinta - pur di dare in qualsiasi modo la scialata al potere - a schierarsi in molteplici occasioni, e spesso nelle occasioni più indecose, al fianco dell'estrema destra reazionaria, nonché a sollecitare gli interessi corporativi più chiari e negativi.

È in questo quadro, e lo abbiamo più volte detto, che la responsabilità estremamente gravi sono state assunte dalla Democrazia cristiana cilena. La quale, dopo aver rifiutato un corretto rapporto democratico col governo di Unità Popolare, si è spinta - pur di dare in qualsiasi modo la scialata al potere - a schierarsi in molteplici occasioni, e spesso nelle occasioni più indecose, al fianco dell'estrema destra reazionaria, nonché a sollecitare gli interessi corporativi più chiari e negativi.

È in questo quadro, e lo abbiamo più volte detto, che la responsabilità estremamente gravi sono state assunte dalla Democrazia cristiana cilena. La quale, dopo aver rifiutato un corretto rapporto democratico col governo di Unità Popolare, si è spinta - pur di dare in qualsiasi modo la scialata al potere - a schierarsi in molteplici occasioni, e spesso nelle occasioni più indecose, al fianco dell'estrema destra reazionaria, nonché a sollecitare gli interessi corporativi più chiari e negativi.



William Rogers



Henry Kissinger

WASHINGTON, 22. Il segretario di Stato (ministro degli Esteri) William Rogers si è dimesso. Lo hanno annunciato nella capitale federale alcune « fonti bene informate », e subito dopo, a San Clemente, in California, lo ha confermato lo stesso Nixon. Le dimissioni diverranno effettive dal 3 settembre. Rogers sarà sostituito da Henry Kissinger, l'uomo che ha svolto per anni, in pratica, le funzioni di ministro degli Esteri, lasciando a Rogers un solo campo di attività: il Medio Oriente.

Ma le dimissioni del sessantenne avvocato di Norfolk (Virginia) non sono state provocate da dissensi sulla politica estera, bensì dallo scandalo Watergate. Non è questa, ovviamente, la motivazione ufficiale, ma gli amici di Rogers si sono premurati di farlo sapere ai giornalisti. Non era un mistero, del resto, che il dimissionario disapprovava il comportamento di Nixon e di tutti i consiglieri e funzionari presidenziali nella scorsa vicenda. Non più tardi di lunedì - sottolinea l'ANSA - Rogers aveva parlato di « ossessiva preoccupazione » (di Nixon) per le questioni connesse con la sicurezza, ed aveva criticato la perquisizione clandestina ordinata dalla Casa Bianca nell'ufficio dello psichiatra di Daniel Ellsberg (il celebre autore delle rivelazioni sui documenti del Pentagono circa le responsabilità americane nella guerra vietnamita).

Le dimissioni di Rogers, clamorosa conferma della gravità della crisi politica americana, pongono anche fine ad un'amicizia personale e politica. Il dimissionario, infatti, era in ottimi rapporti con Nixon fin dal 1947. All'inizio dello scandalo ha tenuto duro. Anzi si disse perfino che Nixon, dopo averlo « trascinato », « preferendogli Kissinger », si era « riavvicinato a lui, come a un vero amico, capace di consigliarlo e di aiutarlo ». Poi per il disastro è esplosa. Rogers - afferma l'ANSA - sarebbe stato sottoposto « a pressioni ben precise » e avrebbe manifestato « più volte » un « risibile turbamento », essendo « rimasto profondamente colpito dalla vicenda del caso Watergate e dalle attività illegali compiute durante la campagna per la rielezione di Nixon ».

« Si sa inoltre - ricorda l'ANSA - che Rogers è un certo momento sarebbe stato irritato dal fatto che il consigliere presidenziale Kissinger a poco a poco veniva considerato come principale consigliere del Presidente in politica estera, usurpando le prerogative del segretario di Stato ».

Anche l'Associated Press ha confermato lo stretto legame fra le dimissioni e lo scandalo. Scrive, infatti, l'agenzia americana, evidentemente « ispirata » da persone vicine a Rogers: « Negli ultimi giorni il dimissionario Rogers aveva chiaramente espresso il suo disappunto per il ruolo avuto dall'amministrazione Nixon nell'affare Watergate ed aveva affermato che non vi era nessuna ragione di sicurezza nazionale che giustificasse l'effrazione compiuta nell'ufficio di Ellsberg ». Come si sa, lo scandalo Watergate cominciò con un tentativo di spionaggio telefonico.

A New York, l'ufficio le-

A PAGINA 14 UN SERVIZIO SULL'ECCLESIA DI CORRUZIONE AVANZATE CONTRO SPIRO AGNEW

CAMBOGIA: UN'INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'UNITA'



Un reparto dell'Esercito Popolare di Liberazione cambogiano schierato nella foresta in una delle zone libere del Paese

Ieng Sary un alto esponente del governo e delle forze popolari illustra al nostro giornale la situazione politico-militare

Vivo apprezzamento e ringraziamento per l'azione di solidarietà sviluppata dal Partito comunista e dai lavoratori italiani

A PAGINA 13

Orribile sciagura nel traforo in costruzione del Gran Sasso

SCONTRO FRA LOCOMOTORI: SCHIACCIATI QUATTRO OPERAI

Erano tutti sposati con figli - La tragedia in piena notte causata probabilmente dalla rottura del sistema frenante - Sciopero di due giorni proclamato nel cantiere - Ferma presa di posizione dei sindacati - Aperte due inchieste: avviso di reato al macchinista

« Scomparso » il grano dalle zone di produzione

Nella provincia di Matera, che produce circa un milione di quintali non si trova più grano duro. Le aziende pastarie fanno arrivare dall'Argentina il prodotto pagandolo 13.000 lire il quintale. A PAG. 4

Sono morti in quattro sotto il traforo in costruzione del Gran Sasso: quattro operai, tutti padri di famiglia, i cui nomi vanno ad aggiungersi alla lista già paurosamente lunga delle vittime - oltre cinque - di questa opera. Sono rimasti schiacciati nello scontro pauroso tra due locomotori, uno che stava viaggiando verso l'uscita carico di materiale scavato, l'altro che stava risalendo la galleria. Era tutta gente di quassù, e la tremenda notizia è corsa subito nei paesetti arroccati sulla montagna. A Teramo che è capoluogo di provincia. Era notte ancora quando si è consumato l'ennesimo omicidio in morte ed è scampato immediatamente un accorriere di paesani, di donne, di ragazzini. Per i quattro non c'era più niente da fare: erano tutti morti sul colpo. Erano Domenico Fabiani, 27 anni, moglie e un figlio; Antonio Di Marco, 32 anni, moglie e due figli; Giuseppe Mattucci, 41 anni, moglie e un figlio; Giacomo Nelli, 40 anni, moglie e un figlio. Domani pomeriggio ci saranno, ad Isola, i funerali. Intanto proseguirà l'inchiesta per capire come e perché possa essere avvenuta la tragedia. Responsabilità ce ne sono, e come; e vanno ben oltre quelle indicate con l'avviso di reato al macchinista del convoglio investito.

Adesso ci sono le testimonianze di chi ha visto in faccia la morte ed è scampato per puro caso, perché ha capito un attimo prima quello che stava per avvenire e ce l'ha fatta a correre via. Remo Fabiani, 21 anni ed è il cugino di una delle vittime, di Domenico Fabiani. Racconta: « Era passata da poco l'una. Noi eravamo tutti sul convoglio che risaliva la galleria carico di attrezzi e di materiali necessari a consolidare il manufatto... All'improvviso mio cugino, che era alla guida, ha lanciato un urlo, ci ha detto di buttarci giù, di correre via... Abbiamo notato subito quell'altro treno che arrivava dalla parte opposta della galleria, a tutta velocità. Sono salito da locomotore e mi sono messo a correre verso l'uscita, cinquecento metri più avanti. Ho sentito quasi subito lo schianto ».

Il CC del PCI ha inviato questo messaggio al CC del PC greco dell'interno: « Salutiamo con viva soddisfazione la riconquistata libertà del compagno Caralambos Dracopoulos segretario del PC Greco interno, di Demetrio Partsalides e di altri valorosi militanti comunisti e democratici greci che, dopo anni di dura detenzione ritornano alle loro famiglie, alla vita e alla lotta. »

« La larga amnistia che è stata appena accordata soddisfa una domanda, una richiesta panellenica, di tutte le forze che lottano per ripristinare la democrazia in Grecia », hanno dichiarato i due dirigenti comunisti ai giornalisti e agli operatori della televisione che attendevano l'uscita dei prigionieri. « Dobbiamo essere soddisfatti - hanno aggiunto i due compagni - per il fatto che centinaia di cittadini ingiustamente condannati per essere rimasti fedeli alla causa della democrazia, ritornano oggi a casa. »

DOPO L'AMNISTIA DI PAPADOPULOS

MOLTI DEMOCRATICI GRECI SONO RIMASTI IN CARCERE

Ringraziamento dei compagni Dracopoulos e Partsalides agli antifascisti italiani per l'appoggio ai prigionieri politici

La loro liberazione costituisce un importante successo contro la dittatura del regime dei colonnelli, della tenace e valorosa battaglia del popolo greco che continuerà e si svilupperà per il ripristino delle libertà e della democrazia in Grecia, con la solidarietà ed il sostegno delle forze democratiche di ogni parte del mondo e dei comunisti, degli antifascisti e dei democratici italiani ».

UN MESSAGGIO DEL PCI AL PC GRECO (INTERNO)

« Dobbiamo essere soddisfatti - hanno aggiunto i due compagni - per il fatto che centinaia di cittadini ingiustamente condannati per essere rimasti fedeli alla causa della democrazia, ritornano oggi a casa. »

MENTRE SEMBRA PROSSIMO UN ACCORDO FRA GOVERNO E AUTOTRASPORTATORI

Terrorismo fascista in Cile per sabotare la distensione

Su 12 dei 14 punti in discussione per la vertenza che paralizza da ventisette giorni i trasporti è stata annunciata una intesa - Catena di attentati all'alba a Santiago - Scoperto un complotto fascista che preparava un « giovedì di terrore »

Dal nostro corrispondente SANTIAGO, 22. La serrata degli autotrasportatori cileni, che da 27 giorni paralizza i rifornimenti di generi essenziali in tutto il paese, quella serrata che è diventata l'arma principale dell'opposizione nel suo tentativo di abbattere il governo di unità popolare, sembra avviarsi alla fine nonostante le difficoltà che rimangono ancora da superare.

Il generale Herman Brady, incaricato di risolvere la vertenza, ha dichiarato che l'accordo è stato raggiunto su 12 delle 14 richieste avanzate dai trasportatori come condizione per porre fine alla serrata. Egli ha aggiunto di ritenere che l'accordo su due punti rimasti ancora in sospeso possa essere raggiunto nell'incontro tra le parti previsto per il pomeriggio di oggi.

Con tutta evidenza è da mettere in rapporto con questo annuncio l'aggravarsi degli attentati terroristici fascisti a Santiago che oggi ha conosciuto, una giornata di aspra tensione: la destra, in somma, davanti alla prospettiva di una disfatta politica gravissima, sta cercando in tutti i modi di influire sulla situazione per impedire o quanto meno ritardare l'accordo.

Gli abitanti della capitale sono stati infatti svegliati poco dopo l'alba da decine di esplosioni che, stando alle prime informazioni, non avrebbero fatto vittime ma soltanto danni. Allora in cui scriviamo non si è avuta ancora nessuna informazione su questa serie di attentati al plástico, al tritolo o alle bottiglie incendiarie che ha colpito negozi, appartamenti di alcune personalità politiche, ma soprattutto i veicoli.

È in questa atmosfera arroventata, simile a quella di ieri (dei cui incidenti riferiamo più avanti) che sono continuate le trattative tra il rappresentante del governo generale Brady e i rappresentanti degli autotrasportatori, trattative sfociate, come dicevamo all'inizio, in un accordo preliminare su 12 dei 14 punti chiesti dai trasportatori per porre fine alla loro serrata.

Ieri pomeriggio squadristi comandati dal capo della gioventù del Partito Nazionale, Juan Luis Ossa, hanno su-

Guido Vicario (Segue in ultima pagina)

Francesco Di Vincenzo (Segue a pagina 5)